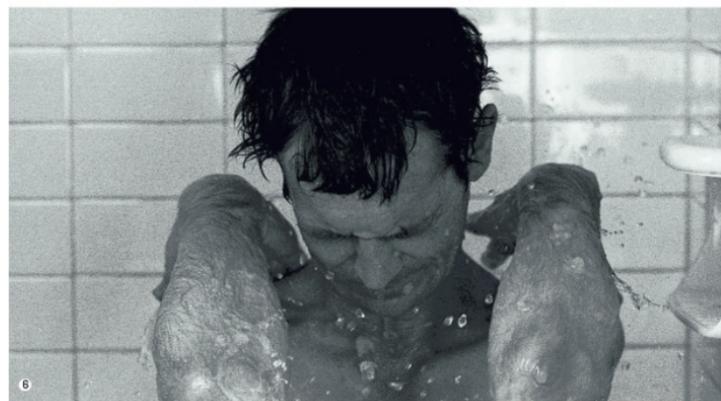


# Da vedere



# Quelle panchine rovesciate nel manicomio di Udine che Basaglia insegnò a sollevare

Testimonianze su “Sant’Osvaldo”, che solo nel ’95 cominciò ad aprirsi



MARTINA DELPICCOLO

**C'**è una donna dentro quella camicia di forza, ripresa di schiena: braccia immobilizzate in un abbraccio mancato. Beppino ha la mano fasciata, internata a 12 anni perché troppo vivace, vissuto a ritmo di elettroshock. Lui è ritratto in un abbraccio vero insieme a un obiettore di coscienza. Ma chi dei due cerca la protezione dell'altro? Ruoli ribaltati, persone, solo persone. C'è anche una donna nata nel manicomio. Cosa dev'essere stato godere finalmente del mare, della libertà, indossare un costume e il proprio destino. C'è chi scopre il piacere della doccia calda come un gioco che toglie odori e dolori, purifica chi in realtà non è mai stato sudicio dentro. Un uomo è colto al bordo di una sala da ballo: è venuto il tempo di non stare al margine della vita, tempo di danzare. Chi sarà la bambola che tiene con

sé? Compagna di vita? Sorella? Madre? Proiezione? Ricordo di ciò che è stato o desiderio di ciò che non si è mai avuto? Ogni foto una vita, un percorso, una voce muta dentro le mura del manicomio che, una volta liberata dalla riforma e dall'opera di trasformazione, tra le viole, ha iniziato a parlare.

Foto che escono dall'ex ospedale psichiatrico di Sant'Osvaldo a Udine e dagli archivi per andare incontro a “Lo spazio tra la gente”, mostra aperta fino al 6 marzo, al Museo Etnografico di Udine, promossa dalla cooperativa Varianti, curata da Kirsten Duesberg, sociologa ed ex operatrice di una cooperativa sociale per i Servizi di salute mentale di Udine, e Paolo Comuzzi, artista visivo, filmmaker e documentarista. È realizzata col contributo della Regione; tra i partner, il Dipartimento di Salute Mentale dell'Asufc, diretto da Marco Bertoli, il Comune e l'Università di Udine, Cooperative

Duemilauno, Laboratorio Teste di Legno, Cosm, Gruppo Parco, Itaca, Comunità Nova, Arum e Vicini di Casa.

C'è una panchina rovesciata all'ingresso della mostra perché a Sant'Osvaldo le panchine stavano dentro invece che fuori; ancora oggi nelle città rischiano di essere frontiere tra dentro e fuori, anomalia sociale, inefficienza da allontanare. Narrano tappe della rivoluzione: rinchiuso anch'esse dentro l'ospedale con sopra persone in abbandono, e poi liberate, portate all'esterno, colorate dalle cooperative per divenire incontro grazie a Basaglia, fotografato mentre solleva una panchina rovesciata, come rovesciata e negata fu l'istituzione, per sfondare un cancello di pregiudizi e far uscire a Trieste, dall'Opp di San Giovanni, Marco Cavallo.

Una mostra di materiale e testimonianze, realtà e simboli come il tavolo dell'ospedale, di inizio '900, che si apre in finestre-video, restaurato dalla cooperativa Teste di Legno. Tavolo multimediale che narra il rapporto fotografia-psichiatria da Lombroso a noi: i tratti del malato, i primi manicomi asettici, vuoti e ordinati, la denuncia delle condizioni reali, infine l'apertura.

Lo psichiatrico di Udine rappresenta l'ultima tappa di una trasformazione e rivoluzione partita da Gorizia, con il rovesciamento del manicomio nel tentativo di comunità terapeutica e con la Bibbia “L'istituzione negata” (l'anti-libro secondo Rovatti) che generò il Sessantotto, e attuata a Trieste con la chiusura del primo manicomio che portò alla legge 180.

Fondato nel 1904 con 250 letti, lo psichiatrico di Udine arrivò nel '38 “fascista” a 2400 internati. All'origine: povertà, migrazioni, alcolismo. Solo dal '95 si iniziò ad attuare anche a Udine la riforma del '78 con l'arrivo di Mario Novello, ex collaboratore di Basaglia a Trieste, meda-

glia d'oro per la Sanità, e delle cooperative. E solo nel 2000 l'ospedale cessò la sua funzione.

La trasformazione psichiatrica, culturale e lessicale fece i conti con diversi contesti nel tempo: Gorizia, città di frontiera, divisa, Trieste, città che tenta e attende. Diversi i momenti: il boom economico e il '68, il post-'68 e la fine del Millennio. Emblematica nel '99 la storia delle “signore del piano di sopra” finalmente libere in un appartamento udinese. Osteggiate dalla diffidenza, urlate sui giornali, alla fine amate da maestre e bambi-

na e la trasformazione generata da Franco Basaglia e Franca Ongaro, a Gorizia negli anni '60, a Trieste e Pordenone negli anni '70 e '80, e infine a Udine negli anni '90. Il progetto attinge all'archivio di Dipartimento, cooperative e privati. Conta 80.000 cartelle delle cliniche, 3000 volumi e 800 fotografie nella Biblioteca storica moderna, con sede nell'ex ospedale di Sant'Osvaldo, e 3000 file nell'archivio digitale raccolto e custodito da Alberto Di Giusto.

Quattro i nuclei di immagini che raccontano la storia del manicomio di Udine, come spiegano i curatori: le foto degli ambienti ordinatissimi dalla fondazione al 1950 per un servizio commissionato dalla Provincia a professionisti, tra cui Giuseppe Brighelli; foto degli anni '70 di denuncia del degrado che ritraggono persone internate scattate da Roberto Scovacricchi, allora studente di psicologia e Pietro Bianchi, tra i primi obiettori di coscienza del manicomio (da accostare al basagliano foto-libro “Morire di classe”); foto di Alberto Di Giusto sulla trasformazione dell'ospedale e del Parco di Sant'Osvaldo sotto la direzione di Mario Novello; e filmati delle gite con pazienti negli anni '60 realizzati da Luigi Massignan, direttore che tentò il cambiamento a Udine dal '58 al '72, ex prigioniero nel campo di concentramento di Mauthausen. Scorre tra le bacheche o nel tavolo multimediale la storia del “no”, perché la trasformazione, come disse Franca Ongaro, ebbe inizio con un “no” che divenne collettivo. —

**Tante immagini e il tavolo dell'ospedale: dal 1904 al 2000 l'istituzione negata**

ni in un beneficio reciproco, tanto da essere insignite di un premio a Milano.

La mostra è visitabile da venerdì a domenica, ore 10-18 (Info: [heimatmuseum@gmail.com](mailto:heimatmuseum@gmail.com)). Ogni sabato alle 10.30 si tengono gli “Appuntamenti sulla panchina”. Il 29 gennaio verterà sulla deportazione dei pazienti psichiatrici. A conclusione, a marzo, un convegno internazionale per uno scambio di esperienze regionali.

La mostra nasce dal progetto “Heimat Museo”, nell'accezione di “focolare”, per tutelare la memoria e valorizzare gli archivi, in particolare del Dsm dell'Asufc, in vista della digitalizzazione in una rete regionale e nazionale, che narri la storia della psichia-



Archivio fotografico e audiovisivo del Dipartimento Salute Mentale dell'Azienda Sanitaria Universitaria Friuli Centrale (in via di costruzione). File fotografici custoditi da Alberto Di Giusto 1 - Pietro Bianchi, l'appartamento degli obiettori di coscienza all'Opp, 1976/77; 2 - Pietro Bianchi all'Opp di Udine, 1976/77; 3 - Paolo Sonogo, Gino e Gabriella a Grado, 1998; 4 - Pietro Bianchi, Beppino e Lucio, 1976/77; 5 - Pellegrinaggio a Castelmonte di un gruppo di donne dell'Opp di Udine, circa 1950; 6 - Pietro Bianchi, Luigino, 1976/77